

RIFORMA DEL LAVORO Proteste in Spagna. L'UE decide sul fondo salva-Stati

# Paese in tilt per lo sciopero Oggi la nuova Finanziaria

La protesta nel giorno in cui il Governo taglia il traguardo dei cento giorni. I sindacati contro le nuove norme sui licenziamenti. Rajoy: «Avanti con le riforme».

Ieri la Spagna si è fermata per lo sciopero generale indetto dai sindacati contro la riforma del lavoro voluta dal premier Mariano Rajoy e contro le misure di austerità decise dal nuovo Governo di centrodestra. Lo sciopero indetto dai due grandi sindacati del Paese, Ccoo e UGT, è appoggiato dal partito socialista e dalla sinistra: i manifestanti hanno chiesto al Governo di avviare un negoziato per modificare il provvedimento entro il primo maggio per evitare un ulteriore aggravamento della tensione. Ma la risposta è stata negativa. «Andiamo avanti con le riforme», ha dichiarato risoluto il premier. Lo sciopero (arrestate 58 persone, decine di feriti negli scontri con la polizia, banche date alle fiamme, par-

tecipazione all'85% e il blocco del 70% dei voli aerei) è un chiaro segno dello scontento che domina nel Paese a soli cento giorni dall'elezione del nuovo esecutivo. Esecutivo che comunque gode di un'ampia maggioranza e consensi, come dimostrano i recenti successi elettorali regionali. La manifestazione di ieri, del resto, ha permesso al premier spagnolo di misurare la forza della protesta, di capire quanto può resistere ancora il tessuto sociale dopo quattro anni di profonda crisi economica. Ma la vera prova è oggi, quando Rajoy presenterà la Finanziaria 2012 e dovrà fornire i dettagli della manovra che in questi mesi dovrà ridurre il deficit complessivo dall'8,5% al 5,3% del Pil per poi scendere a fine 2013 al 3%, così come concordato con l'UE.

## La tenacia di Rajoy

Il leader conservatore, al quale anche gli avversari riconoscono notevoli doti di tenacia, non intende rinegoziare la riforma del mercato del lavoro che ha aumentato, più di quanto avesse fatto il suo predecessore José Luis Zapatero, la flessibilità in uscita in un Paese nel quale il tasso di disoccupazione è al 23%. Il più altro d'Europa. Il ministro dell'Economia Luis de Guindos ha difeso le nuove norme che riducendo i costi per i licenziamenti legati alle difficoltà economiche e intro-



Le proteste di ieri contro la riforma del lavoro di Rajoy hanno agitato 57 città spagnole.

ducendo deroghe alla contrattazione collettiva nazionale «favoriscono la produttività delle imprese contribuendo a dare serenità ai mercati». Più complicato per il Governo popolare superare la prova del risanamento. «Presenteremo un budget molto duro», ha detto ieri Rajoy. E ha fatto sapere che il budget prevederà una riduzione del 40% degli investimenti pub-

blici, mentre la dotazione dei ministeri verrà tagliata del 12,5% in media. Una manovra complessiva di circa 35 miliardi di euro. Oggi la prova del nove: l'UE a Copenaghen vota il nuovo fondo salva-Stati, che potrebbe salire fino a 940 miliardi. Una dote che potrebbe aiutare, e non poco, Paesi in difficoltà come Spagna, Francia e Italia. (AGENZIE/RED)

## CARESTIA IN AFRICA

# Sahel: dove morde la fame

Non solo Corno d'Africa. Siccità e instabilità politiche colpiscono anche Ciad, Niger, Senegal, Burkina Faso e Mali. È esplosa una nuova carestia in Africa. L'impegno di Caritas svizzera per aiutare i Paesi della cosiddetta striscia del Sahel.

di GEORGIA RITZ

Siccità e carestia non abbandonano l'Africa. Se pochi mesi fa è stata riportata la situazione catastrofica dell'Est del continente, ora ci si sposta sull'altro versante, nella striscia del Sahel. Già da molti anni ormai, soprattutto le popolazioni di Ciad, Niger, Senegal, Mali, Burkina Faso e Mauritania devono adeguarsi a condizioni di vita precarie. Precipitazioni irregolari e non sufficienti, lunghi periodi aridi, raccolti scarsi e prezzi degli alimentari aumentati sono la norma.

Per il momento non è ancora una lotta per la sopravvivenza, ma tra qualche mese l'emergenza potrebbe mostrarsi in tutta la sua ampiezza, colpendo, secondo le stime dell'ONU, in tutta la regione del Sahel circa 10 milioni di persone. Già ora queste patiscono la fame e cominciano a nutrirsi delle loro sementi, non potendo aspettare che crescano o rischiare che nemmeno lo facciano per la mancanza d'acqua.

È la terza volta in dieci anni che la striscia deve affrontare una grave crisi alimentare. Ed è molto difficile trovare

un modo per gestire meglio e contenere gli effetti dei problemi presenti: si tratta di Paesi di dimensioni molto maggiori della Svizzera, ma che nella lista della povertà mondiale dell'ONU figurano tra i meno abbienti. Inoltre bisogna considerare che il gradino che separa una vita sostenibile dalla precarietà, nel Sahel è sempre stato molto sottile, tanto che la normalità è sempre stata difficile. La gente era preparata a risparmiare qualche soldo dalla vendita dei surplus agricoli, ma ultimamente questi non ci sono più e i risparmi non bastano nemmeno lontanamente per acquistare cibo a sufficienza.

A questi fattori in alcuni Paesi si aggiunge l'afflusso non indifferente di profughi provenienti dalla Costa d'Avorio e dalla Libia, che trovano poco cibo e poco aiuto. Nel Nord del Mali la situazione è ulteriormente inasprita dal colpo di Stato dei ribelli Tuareg di una settimana fa. Questo comporta che nessuno, nemmeno i nativi, si addentra più a settentrione. Nel Niger, invece, molte famiglie non si sono ancora riprese completamente dalla siccità del 2010, avendo perciò ancora meno risorse a disposizione. Caritas Svizzera è una delle organizzazioni che hanno reagito all'appello del Programma Alimentare Mondiale (PAM) ad aiutare i Paesi del Sahel ad evitare il peggio. L'associazione elvetica opera già da molti anni nella regione e momentaneamente è sostenuta dalla DSC, la Direzione dello Sviluppo e della Cooperazione, e da partner sul campo, occupandosi di progetti d'aiuto d'emergenza del valore di 500mila franchi. Essendo i bisogni all'incirca sempre gli stessi, i programmi di assistenza sono molto simili tra di loro e sono composti da tre componenti fondamentali. La prima è costituita dalla distribuzione di mais e riso, gratuitamente ai più bisognosi, ma, se possibile, su pagamento della metà del prezzo d'acquisto, per evitare di alterare drasticamente la vita quotidiana delle persone. Con i soldi ricavati l'organizzazione può poi comperare altro cibo. La seconda componente è data dal metodo "Food-for-Work", che dà alla gente la possibilità di guadagnarsi da mangiare partecipando a lavori per le loro stesse comunità, come lo scavo di pozzi e la costruzione di impianti idrici. Il terzo punto compreso dai progetti è da una parte la consegna di sementi, prevalentemente di orzo e fagioli, nella speranza che tra giugno e luglio venga la stagione delle piogge che le faccia crescere. D'altra parte si tratta anche di sensibilizzare alla coltivazione di patate e cipolle, che crescono anche in terreni aridi, coinvolgendo quindi le popolazioni locali in progetti agricoli anticiclici (raccolti "fuori stagione"). Non resta che ricordare che l'appello del PAM non è solo rivolto alle organizzazioni, ma a tutti noi: ognuno di noi può nel suo piccolo contribuire ad aiutare, e perché no, augurare un po' di pioggia all'Africa.



dalla prima

## Un vertice,...

(...) Per di più, dopo le tensioni politiche interne di questi ultimi mesi, al-Maliki ha ricercato il sostegno dei gruppi sciiti più radicali e maggiormente ostili alla minoranza sunnita per mantenersi al potere, indispettendo ulteriormente Riad e gli altri Paesi arabi sunniti, che lo considerano ingiustamente poco più di un pupazzo nelle mani degli iraniani. Sullo sfondo si profila poi la futura battaglia per le quote di produzione petrolifera assegnate a ogni Paese: l'Iraq marcia verso un aumento spettacolare della propria produzione giornaliera, dopo decenni di sotto-produzione per le guerre e gli embarghi. Un altro motivo di contesa con i sauditi, che può spingere a radicalizzare i contrasti piuttosto che a sopirli. In questo clima, è difficile che dal vertice escano decisioni che non siano solo formali o meramente retoriche. O forse proprio l'essere a Baghdad, capitale che ha vissuto anni di violenze inarrestabili e di anarchia dopo la caduta di Saddam, può far riflettere le diverse anime del mondo arabo su quanto sia facile soffiare sul fuoco della rivolta e del settarismo e quanto difficile domarne poi le fiamme.

RICCARDO REDAELLI

## KUWAIT IN IRAQ DOPO 20 ANNI

# Vertice Lega Araba: «In Siria si rischia la guerra per procura»

Si è aperto ieri a Baghdad il vertice della Lega Araba sulla crisi in Siria. L'incontro è coinciso con le dichiarazioni del presidente siriano Bashar Assad sull'accettazione del piano di pace proposto da Kofi Annan. «La Siria ha informato Annan di avere accettato il piano che ha presentato, esprimendo comunque qualche nota in proposito», ha detto Assad. «Bisogna che il presidente Assad dia a questi impegni un'applicazione immediata» gli ha risposto da Baghdad Ban Ki-moon. Il vertice (disturbato dall'esplosione di una granata a poche decine di metri dalla sede dell'incontro) ha anche un risvolto politico non da poco. L'emiro del Kuwait si è infatti recato in Iraq dopo un ventennio di gelo totale dei due Stati a causa della Guerra del Golfo. Le dichiarazioni più forti del vertice arrivano proprio dagli iracheni. Armare i ribelli siriani significa combattere una guerra «regionale e per procura», ha detto il premier. «Al Qaeda potrebbe trovare nuove fratture in cui insinuarsi nei Paesi arabi che oggi vedono importanti avvenimenti».

## ieri nel mondo

### FRANCIA/1 POLEMICHE SU MERAH Tomba anonima per il killer di Tolosa



Vicino a Tolosa, dove viveva, dove ha commesso le stragi e dove è morto, è stato sepolto il corpo di Mohamed Merah, il franco algerino di 23 anni che ha ucciso a sangue freddo sette persone, di cui tre bambini. Una tomba, la sua, che nessuno voleva, né l'Algeria, paese di origine della famiglia del killer, né Tolosa. Ma alla fine la città ha dovuto cedere. I funerali sono stati brevi, presenti poche persone. Il corpo di Merah riposa ormai nel settore musulmano del cimitero di Cornebarrieu, nella periferia di Tolosa, in una tomba senza nome, affinché non diventi il mausoleo di un "martire", meta di pellegrinaggi.

### FRANCIA/2: CONGRESSO ISLAM Negato l'accesso a quattro imam

Il Governo francese ha vietato l'ingresso nel suo territorio a quattro predicatori musulmani in occasione del Congresso dell'Unione delle Organizzazioni Islamiche di Francia (UOIF, che si terrà dal 6 al 9 aprile a Bourget). La decisione è stata presa per i loro «richiami all'odio e alla violenza» giudicati contrari ai «valori repubblicani», come precisato in un comunicato del ministro degli Esteri, Alain Juppé, e del ministro dell'Interno, Claude Gueant. I quattro imam sono Akrima Sabri, Ayyed Bin Abdallah Al Qarni, Safwat Al Hijazi e Abdallah Basfar. Nella nota si protesta inoltre contro l'invito rivolto dall'Uoif a Tariq Ramadan, «cittadino svizzero le cui dichiarazioni sono contrarie allo spirito repubblicano». Noto intellettuale ginevrino e nipote del fondatore dei Fratelli Musulmani, Ramadan era finito al centro di numerose polemiche per le sue dichiarazioni «forti» sull'Islam; nel 2004 gli USA gli avevano revocato il visto, come persona non gradita.

### CONSIGLIO UE CONDANNA L'ITALIA «Responsabile morte di 63 migranti libici»

«L'Italia, come primo Stato ad aver ricevuto la chiamata di aiuto e sapendo che la Libia non poteva temperare ai propri obblighi, avrebbe dovuto assumere la responsabilità del coordinamento delle operazioni di soccorso». Lo si legge nel rapporto del Consiglio d'Europa sulla morte di 63 immigrati nel Mediterraneo a marzo 2011. Il rapporto conclusivo sull'inchiesta è stato approvato ieri dal Comitato per l'immigrazione dell'assemblea parlamentare del Consiglio UE.

### PENA DI MORTE IN GIAPPONE Tre impiccagioni, le prime dal 2010

Il Giappone ha eseguito la condanna a morte di tre detenuti, quasi due anni dopo le ultime esecuzioni capitali realizzate nel luglio 2010. I tre erano stati riconosciuti colpevoli di vari assassinii. Appoggiata, secondo il Governo, da oltre l'80% della popolazione, la pena capitale in Giappone è sempre accompagnata da grandi polemiche. Insieme agli USA, è l'unico Paese democratico ad applicarla ancora.

### DISSIDENTI IN CINA Ai Weiwei: processo senza dibattimento



L'accusa di evasione fiscale contro l'artista dissidente cinese Ai Weiwei verrà affrontata da un tribunale cinese a porte chiuse, senza dibattimento e testimoni in aula e sulla sola base dei documenti presentati dalle parti in causa. Si tratta di un tipo di processo a volte celebrato in Cina, ma che lo stesso Ai Weiwei ha definito «inconcepibile e assurdo» l'atteggiamento delle autorità.

### CHIUSO IL VERTICE BRICS «Rafforzare i legami economici mondiali»

I leader di Brasile, Russia, Cina, India e Sudafrica riuniti a New Delhi per il vertice BRICS si ripromettono di rafforzare le loro relazioni con progetti come quello di studiare una banca per finanziare investimenti in Paesi emergenti, ma anche con un maggior finanziamento alle istituzioni globali, a partire dalla Banca mondiale e FMI, per contribuire alla stabilizzazione dell'economia mondiale.

### L'ADDIO DEL PAPA A CUBA In aeroporto, l'affondo sull'embargo



Benedetto XVI è rientrato ieri mattina in Vaticano, al termine del viaggio apostolico in Messico e a Cuba durato sei giorni. Le ultime parole del Pontefice su suolo cubano sono state pronunciate durante la cerimonia di congedo all'aeroporto dell'Avana, alla presenza del presidente Raúl Castro. Il congedo si è svolto al chiuso a causa della pioggia (che non ha però scoraggiato decine di migliaia di fedeli ad accorrere ai bordi della strada - 18 chilometri - che separava la nunziatura dall'aeroporto). Il Papa ha sottolineato le sofferenze del popolo cubano a causa dell'embargo: «Che nessuno si senta impedito a prendere parte all'appassionante compito di fondare una società di ampi orizzonti, rinnovata e riconciliata, per limitazione delle proprie libertà fondamentali, né si senta esonerato da esso, per negligenza o carenza di mezzi materiali. Situazione che risulta aggravata quando misure economiche restrittive imposte dal fuori del Paese pesano negativamente sulla popolazione». «Hasta siempre, Cuba, terra impreziosita dalla presenza materna di Maria. Che Dio benedica il tuo futuro», ha concluso Benedetto XVI.